

Gli animali sono un lusso?

Il sasso l'hanno gettato i veterinari, protestando contro la nuova formulazione del redditometro, che include tra i parametri anche le spese per curare gli animali domestici. L'eco nel mondo animalista è stata vasta, anche perché nelle nostre case ci sono almeno 15 milioni, solo tra cani e gatti. È scesa in campo anche **Michela Vittoria Brambilla**.

la, alfiere dell'animalismo nel governo: «Qualificare come lusso le spese veterinarie è un grave errore culturale, sociale e metodologico». Il **ministro del Turismo**, da tempo in prima linea su questi temi, ha annunciato una personale battaglia per spingere l'Agenzia delle Entrate a correggere il tiro. E l'ente, messo alle strette, ha risposto a

strettogiro di posta con una lettera del direttore Attilio Befera che, confessando di essere proprietario di due cani, ha chiarito che l'inserimento nel redditometro non comporta una classificazione delle spese per gli animali come indicatore di lusso: «È solo uno dei cento parametri che usiamo per capire se le spese sono congrue rispetto al red-

dito dichiarato». Dibattito chiuso? Al contrario. Perché è vero che siamo disposti a spendere migliaia di euro per prenderci cura dei nostri animali, ma è anche vero che sono ormai membri di famiglia. E allora resta una domanda di fondo, la cui risposta potrebbe determinare anche le future scelte del Fisco: ma gli animali sono un lusso?

Sì, lo sono Li amo, ma.

Di loro si può fare a meno dei pannolini invece no

L'amore per cani e gatti è sacro ma non al punto da essere trattato dal Fisco come cibo e acqua

ATTENTI A QUEI DUE

I cani e i gatti per il fisco italiano sono come i beni di lusso. L'Agenzia delle entrate ha deciso infatti nei giorni scorsi di inserire tra le sette categorie del nuovo redditometro le spese veterinarie per gli amici a quattro zampe. Ed è stata subito polemica

Cristiano Gatti

■ Anche solo per il cognome che porto, non posso non amare gli animali. Li amo da sempre, li ho sempre vicini, quando non ci sono ne sento la mancanza. Non lo dico per acquisire meriti, perché amare gli animali non è un merito: è una cosa normale e trovo stupido farne una virtù, usando per proprio narcisismo. Premetto che mi piacciono solo per evitare che i pedanti e gli ottusi tirino subito il filo spinato, chiudendomi dalla parte degli antianimalisti. No, stavolta non è di questo che si parla. Si può provare lo stesso?

Personalmente non so dire se l'animale di casa sia un lusso, un genere voluttuario, un capriccio. So però che non è necessario. L'acqua è necessaria, il riscaldamento è necessario, il cibo è necessario, la medicina è necessaria: il barboncino e la tartaruga, no. Ovviamente so benissimo come per certi anziani l'animale rappresenti a tutti gli effetti l'ultima ragione di vita, l'ultimo legame con il pianeta terra, pri-

ma che niente abbia più senso e si perda il gusto di insistere: togliere l'animale a queste persone equivale a staccare il sondino. Ma non è di questi casi che bisogna discutere. E comunque: per certi anziani è una presenza fondamentale, l'ultima compagnia, il televisore di casa, per alcuni è necessaria e vitale la partita a scopa giù al bar dell'angolo, per altri la sfida a bocce con il Tista e il Bepi. Perché dunque non detrarre il canone Rai, il quarto di Barbera e la tessera della bocciofila?

In Italia si parte dal presupposto che i pannolini dei neonati non siano una spesa detraibile: questo per precisare l'atmosfera. Allora: davvero possiamo pensare che in clima di crisi siano detraibili le spese per il veterinario? Certo avrebbe un senso per l'anziano metropolitano confinato con il suo micio alla casa di ringhiera, dov'è povertà e solitudine. Ma pensiamo anche a tutti gli italiani che si riempiono la casa di rottweiler, di iguane, di boa, o che la domenica girano per boschi - beati loro - in groppa al cavallo. Nessuno nega l'intensità del legame, nessuno discute l'utilità psicologica e spirituale dell'intensa amicizia uomo-bestia, nella quale spesso è persino difficile distinguere chi sia chi. Chiedo soltanto se questa amicizia debba diventare così sacra e solenne, così terri-

bilmente necessaria, da meritare la detraibilità delle relative spese.

Se la risposta è sì, se davvero deve passare questa cosa, anch'essa venduta dai politicamente corretti come «degnata di un Paese civile», allora io pretendo di detrarre dalla mia dichiarazione dei redditi le spese per certi libri: non tutti, perché alcuni risultano davvero inutili e superflui. Parlo di quelli che mi hanno cambiato la testa e la vita, molto più necessari del pane e delle medicine. Qualcuno vuole negarmi questo diritto?

La verità è che tutti avrebbero legittimamente qualcosa da chiedere, da cambiare, da recriminare. Servirebbe un fisco flessibile, capace di adattarsi alle singole situazioni e alle singole priorità. Ma questa è chiaramente un'utopia: il fisco è per sua natura un bestione stupido e ottuso, che non sa leggere le sfumature personali. Proprio quelle che rendono ciascuno diverso dall'altro, proprio quelle che danno un senso vero alla vita stessa.



LO STUDIO

Fido vale uno stipendio all'anno

Per un gatto, secondo un'indagine Adoc, si spendono circa 550 euro l'anno, per un cane di taglia media quasi 1500, praticamente uno stipendio medio. Rispetto a 10 anni fa si spende il 62% in più e rispetto allo scorso anno la spesa è salita in media dell'8%. Rispetto allo scorso anno gli aumenti maggiori si registrano per le scatolette, +10% per quelle dei felini, +12,5% per i cani. In rialzo i costi degli antiparassitari (+8%) e delle visite mediche di routine, cresciute del 3,3%.